

“SIAMO UN CONNETTORE tra innovazione e capitali”

Nel 2014 U-Start ha creato un club di investitori che opera in partnership con i grandi fondi di venture capital. Realizzando 23 operazioni per 25 milioni di euro

di Giulia Barbieri

Il mercato italiano è particolarmente complesso per il mondo del *venture capital*, anche se proprio dalle criticità possono scaturire buone opportunità d'investimento. Ne è convinto **Andrea Colombo**, partner della società di consulenza in ambito *venture capital* **U-Start**: una sorta di "connettore" tra innovazione e capitali che, in partnership con i più importanti fondi dedicati a livello internazionale, seleziona per i propri clienti le migliori opportunità d'investimento in ambito digitale e tecnologico, soprattutto in Europa, Stati Uniti e Israele. "U-Start ha creato nel 2014 un club di investitori, U-Start Club, che opera con una logica diversa rispetto a un normale fondo di *venture capital* - evidenzia Colombo -. La nostra attività consiste nell'individuare e segnalare le attività più interessanti al nostro network di investitori - circa 90 medi e grandi *venture capital* italiani e svizzeri, molti dei quali sono privati che investono i propri fondi o proprietari di aziende che ci chiedono una consulenza, ma anche *family office* e *high net worth individual*". Ad aprile dello scorso anno poi, U-Start ha siglato una partnership con la società di risparmio gestito **Kairos**, che ne ha rilevato il 5%: un'operazione, sottolinea Colombo, volta a dare maggiore accesso

alle opportunità d'investimento nel settore alla clientela di fascia medio-alta. In questo momento, la società, che dalla nascita ha già realizzato 23 operazioni per un totale di oltre 25 milioni di euro, sta puntando principalmente all'estero, proprio a causa delle difficoltà riscontrate sul mercato italiano, prosegue il manager. "Tanto per cominciare, in Italia ci sono pochi capitali: manca il mercato dell'*exit*, dal momento che le aziende medie e grandi non hanno la cultura del *venture capital* e tentano a non investire nelle start-up, che così si trovano a corto di fondi, non riescono a generare ritorni interessanti e quindi non attraggono nuovi investitori. È un circolo vizioso che si auto-alimenta: finché gli investitori non vedono ritorni, non si avvicinano all'*asset class* e di conseguenza si perdono anche le eventuali opportunità del settore". Tanto è vero che il mercato italiano è molto più indietro in termini di masse gestite rispetto ad altri Paesi europei, come Francia e Spagna. Che fare per rompere questa catena? Colombo si dice scettico su un eccessivo interventismo pubblico. "Sicuramente lo Stato può avere una funzione di traino e guida - e in alcuni Paesi, come il Cile o il Regno Unito, ha anche contribuito parecchio", osserva. In Italia "la Cassa Depositi e Prestiti ha già fatto qualcosa creando il



Andrea Colombo

